

urbanistica

INFORMAZIONI

CITTÀ, TERRITORI, URBANISTICA *al tempo delle pandemie.* Una prima e provvisoria agenda di lavoro, sensibile a quanto è ragionevole immaginare nel medio e breve periodo. *Urbanistica e PANDEMIE.* Riflessioni sui temi che riguardano da vicino le *responsabilità degli urbanisti:* diseguaglianze sociali e territoriali, densità e rarefazione, spazio pubblico e spazio privato. **I PORTI** *al tempo del Coronavirus,* le reazioni del sistema portuale nazionale nei confronti delle complesse relazioni che legano le *infrastrutture portuali* alle *reti insediative.* Le **AREE METROPOLITANE:** redazione e attuazione del *Piano Strategico Metropolitano.* Dieci anni di **VAS IN SICILIA.** Una valutazione sull'efficacia e la utilità delle misure introdotte per garantire la *sostenibilità delle scelte urbanistiche.* **ASSURB. Riforma dell'Ordine.** Sulla proposta di riforma dell'ordinamento della **PROFESSIONE DI ARCHITETTO** del CNA degli Architetti PPC.

287-288

Rivista bimestrale
Anno XXXVI
Settembre-Ottobre
Novembre-Dicembre
2019
ISSN n. 0392-5005

€ 20,00

INU
Edizioni

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXVI
Settembre-Ottobre 2019
Novembre-Dicembre 2019
Euro 20,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparrini (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbetti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale INU:
Alberti Francesco, Arcidiacono Andrea, Barbieri
Carlo Alberto, Bruni Alessandro, Cecchini Domenico,
Cantanni Claudio, Engel Marco, Fabbro Sandro, Fentini
Marisa, Fasolino Isidoro, Fiora Gianfranco, Fregolelli
Laura, Galuzzi Paolo, Gasparrini Carlo, Giaimo
Carolina, Giannino Carmen, Imberti Luca, Lombardini
Giampiero, Masciarucci Roberto, Mastrovito Giancarlo,
Moccia Francesco Domenico, Passarelli Domenico,
Pingitore Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi,
Rotondo Francesco, Scorza Francesco, Sepe Marichela,
Stramandinoli Michele, Talia Michele, Tomazzoni
Maurizio, Tondelli Simona, Trombino Giuseppe,
Vecchietti Sandra, Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Di Ludovico Donato (coord.) donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Pontrandolfi Piergiuseppe (coord.) piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Caridi Giuseppe (coord.) giuseppe.caridi@alice.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@unina.it, Arena A., Nigro A., Vanella V., Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.tondelli@unibo.it
Friuli Venezia Giulia:
Lazio: Giannino Carmela. (coord.) carmela.giannino@gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginiorossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robyarch@hotmail.com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: La Riccia Luigi (coord.) luigi.lariccia@gmail.com, Martino G.
Puglia: Milano Giuseppe (coord.), Petralla C., Maiorano F., Mancarella G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanesi Leonardo (coord.) leonardo.rignanesi@pollba.it, Alberti F., Nespolo L.
Trentino:
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@tuav.it

Foto in IV di copertina:

Mobycon, *Pista ciclabile Pop-Up a Berlino*.
L'originale è a colori.

Progetto grafico: Hstudio

Impaginazione: Iliaria Giatti



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .1628607, intestato a
INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

Aperture Spazio e tempo

Francesco Sbetti

Agenda Riabitare l'Italia

Marco Bussone

il punto La ricerca della "giusta distanza"

Michele Talia

10 Città, territori, urbanistica al tempo delle pandemie

a cura di Gabriele Pasqui, Piergiorgio Vitillo

- 10 **Il territorio al centro**
Gabriele Pasqui
- 12 **Covid-19. Una prospettiva culturale**
Lorenzo Migliorati
- 14 **Il progetto d'abitazione nella crisi post Covid-19**
Camillo Magni
- 16 **Servizi urbani e spazi aperti a tempo con i cambiamenti**
Marco Mareggi
- 18 **Nuove priorità per una pianificazione resiliente dei servizi e del territorio**
Andrea Arcidiacono, Laura Pogliani
- 19 **Distanziamento spaziale e prossimità dei servizi: verso una commutabilità degli spazi**
Paola Savoldi
- 21 **Abitare equo in un progetto ecologicamente orientato**
Andrea Arcidiacono, Paolo Galuzzi, Laura Pogliani, Piergiorgio Vitillo
- 23 **Quale futuro per la città ed il welfare sanitario?**
Stefano Capolongo, Andrea Brambilla, Andrea Rebecchi
- 25 **Città e territori fragili ai tempi del contagio**
Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo
- 27 **Una lettera (quasi) aperta agli urbanisti italiani**
Giampiero Lupatelli
- 29 **Cambieremo modo di muoverci?**
Paolo Beria, Andrea Debernardi

32 Urbanistica e pandemie

a cura di Urbanistica Informazioni

- 32 **Covid-19 e questione ambientale**
Stefano Salata
- 36 **I virus passano le città restano**
Mario Spada
- 37 **Fase 2. Distanza e densità: c'è una soluzione?**
Francesco Domenico Moccia
- 38 **Il modello Calabria per un futuro sostenibile**
Franco Rossi

40 I porti al tempo del Coronavirus

a cura di Rosario Pavia

- 41 **Il sistema portuale nazionale. Temi di riflessione prima del Coronavirus**
Rosario Pavia
- 42 **Gli effetti della pandemia sull'economia marittima e sulla logistica**
Pietro Spirito
- 45 **Le Stazioni Marittime ai tempi del Coronavirus**
Tomaso Cognolato
- 47 **Qualche riflessione sullo stato della pianificazione portuale**
Francesco Di Sarcina
- 50 **Uscire dall'emergenza con la solidarietà di sistema**
Massimo Provinciali
- 52 **Porti e città, dalla complessità all'emergenza**
Carmine Piscopo
- 55 **L'interfaccia città. Geografie e governance in transizione**
Matteo di Venosa
- 58 **La Città Portuale ai tempi del nuovo coronavirus. Valorizzare il Capitale Umano per la ripresa**
Tiziana Murgia
- 60 **Covid-19 città-porto/2020**
Massimo Clemente
- 61 **Ieri, oggi, domani... al porto di Taranto**
Fulvio Lino Di Blasio
- 64 **Intervista a Mario Mega, Presidente dell'Autorità di Sistema portuale dello Stretto**
Francesco Rotondo
- 68 **Purché il Piano non vada piano: il Piano Operativo Triennale di Gioia Tauro e della Calabria**
Domenico Passarelli, Caterina Sergi

71 Le aree metropolitane: redazione e attuazione dei Psm

a cura di Giuseppe De Luca, Francesco Sbetti

- 73 **Milano metropolitana al futuro. Il piano strategico 2019-2021**
Elena Corsi, Franco Sacchi
- 77 **La strategia di Milano sulla rigenerazione. Conferma e rilancio per lo scenario post pandemia**
Isabella Susi Botto

- 78 **La Città metropolitana di Torino e la pianificazione**
Carlo Alberto Barbieri
- 79 **Dalle geografie istituzionali ai flussi ecosistemici nella Città metropolitana di Torino**
Carolina Giaimo, Gianfranco Fiora
- 82 **La Città metropolitana di Torino: piano strategico e piano territoriale generale metropolitano**
Irene Mortari
- 84 **Il Psm della Città Metropolitana di Torino, un'occasione da non perdere**
Luigi La Riccia
- 85 **Il Psm di Genova, quale attuazione?**
Andrea Pasetti
- 86 **Il Piano Strategico della Città Metropolitana di Venezia: un piano in cerca di autori**
Stefano Soriani, Alessandro Calzavara
- 87 **La pianificazione strategica metropolitana bolognese**
Giacomo Capuzzimati, Lucia Ferroni, Chiara Mazzanti, Elena Soverini
- 89 **Il piano strategico di Firenze: per un rinascimento post pandemico**
Valeria Lingua
- 91 **Area romana tra piano strategico e piano territoriale metropolitano**
Vittoria Crisostomi
- 93 **Napoli: un piano strategico per progetti**
Francesco Domenico Moccia
- 95 **La reverse engineering del Piano strategico metropolitano di Bari**
Francesca Calace, Carlo Angelastro, Alessandra Rana
- 97 **Città metropolitana di Reggio Calabria: un Piano Strategico in fieri**
Chiara Corazziere, Patrizia De Stefano, Pietro Foti, Caterina Gironda, Marco Mareggi
- 99 **Lo sviluppo del territorio legato al destino degli strumenti di pianificazione**
Passarelli Domenico, Suraci Federica, Suraci Francesco
- 102 **La Città Metropolitana di Cagliari, tra attuazione della riforma, zone interne ed aspetti sanitari**
Ginevra Balletto, Mara Ladu, Alessandra Milesi, Luigi Mundula
- 106 **Il piano strategico metropolitano**
Cristina Tedesco

108 Dieci anni di Vas in Sicilia

a cura di Giuseppe Trombino

112 Rassegna urbanistica

- 112 **Strumenti digitali e governance emergenziale del territorio post sisma**
Fabio Andreassi, Cinzia Bellone
- 115 **La gestione dei dati satellitari a supporto della pianificazione climate proof. Le esperienze di Reggio Emilia e Rovigo**
Denis Maragno
- 118 **De Providentia terrae: un' "Alleanza con la Terra", per il territorio regionale salentino**
Francesco Maiorano
- 120 **I Prati di Caprara: un caso esemplare, storia di un'area**
Piergiorgio Rocchi, Mario Piccinini
- 123 **Città contemporanee, spazi residuali e oasi-paradiso**
Maria Stella Lux
- 126 **Trent'anni dopo i Mondiali di Calcio Italia '90: eredità ed insegnamenti in vista delle Olimpiadi invernali 2026**
Davide Longato, Federico Camerin

128 Assurb

a cura di Daniele Rallo

128 Riforma dell'Ordine?

Daniele Rallo, Luca Rampado

130 Libri e altro

a cura di Federico Camerin

144 Indici

in quarta

Pista ciclabile Pop-Up a Berlino

Mobycon

Aperture

Spazio e tempo

Francesco Sbetti

Tra le certezze che ci ha lasciato la gestione della fase acuta della pandemia in Italia almeno tre interessano direttamente le nostre responsabilità di urbanisti.

La prima riconosce che le città e i territori sono un dato fisico che si è costruito nel tempo e che non cambierà così velocemente come cambiano i comportamenti sociali, anche se certamente questa nuova crisi sanitaria come quelle che si sono manifestate nei secoli passati, dalle epidemie di peste alla cosiddetta influenza spagnola, avrà impatti anche sulla forma della città, sulle relazioni e sulla pianificazione dello spazio.

La seconda attiene alla consapevolezza che non possiamo separare le “emergenze” dal corso “routinario” degli eventi. Nei comportamenti e soprattutto nelle politiche urbanistiche si è sempre evitato di considerare la difesa del territorio come una priorità e la preconditione ad ogni azione di programmazione e trasformazione, ponendo poi in atto ad ogni nuova emergenza ambientale politiche di aggiustamento e ricostruzione lunghe e costose che quasi sempre, sia nei casi dei terremoti, sia di inondazioni e alluvioni, hanno lasciato i cittadini e i comuni a doversi reinventare come luoghi e come comunità.

La terza riporta in primo piano la necessità di utilizzare la relazione tra spazio e tempo come una delle determinanti della pianificazione urbanistica.

La sospensione del tempo e la privazione degli spazi pubblici e degli spazi di relazione e tra questi in primo luogo quelli della scuola e del lavoro, ha evidenziato la rigidità delle modalità con cui intendiamo sia gli spazi: scuola, uffici, manifatture, tutti assolutamente monofunzionali e collocati in zone spesso monofunzionali, sia il tempo rigidamente incasellato negli “orari di punta”, tutti facciamo le stesse cose nello stesso momento: lavoro, studio, tempo libero e utilizziamo gli stessi luoghi nello stesso momento: case private, spazio del lavoro, del commercio, del *loisir*.

Nella relazione spazio tempo si inserisce inoltre una variabile particolarmente incidente e che costituisce una delle criticità più gravi del nostro tempo: l'uso dell'auto privata che riguarda i tre quarti degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro. Modello di mobilità che determina congestione sulle strade, consumo di suolo ed emissioni.

Nel corso del *lockdown* abbiamo registrato una riduzione drastica degli inquinamenti per rumore ed emissioni gassose, un modello di distribuzione diversa per le merci ed un uso più intenso del lavoro a distanza e delle piattaforme digitali per la didattica e per le relazioni sociali.

Certamente non si ambisce ad una civiltà segregata, ma dalla crisi possiamo trarre occasioni di nuovi apprendimenti in merito alla intensità e frequenza degli spostamenti così come sull'uso dei supporti digitali e delle piattaforme dati.

Questo numero di Urbanistica Informazioni dedica un largo spazio, a partire da Covid-19, alla riflessione sui temi che riguardano da vicino le responsabilità degli urbanisti: le diseguglianze sociali e territoriali, densità e rarefazione, spazio pubblico e spazio privato. L'obiettivo è capire come si possono migliorare le condizioni ambientali e di vita dei nostri territori fornendo risposte non convenzionali, riconoscendo, come dice Gabriele Pasqui, che il nostro compito è “quello di proporre un'agenda di lavoro, sensibile a quanto ora possiamo vedere e a quanto è ragionevole immaginare per un periodo medio e breve; un'agenda capace di influenzare la discussione pubblica e, se possibile, le scelte politiche e di *policy*”¹. Pensando, come ci indica Michele Talia che la prospettiva “di un nuovo modello di sviluppo equo ed ecologicamente orientato non debba essere rinviata a quando la fase più acuta della crisi potrà dirsi superata, perché a quella data è assai probabile che le risorse straordinarie che verranno messe in campo durante l'emergenza non saranno più disponibili”².

L'INU con il documento “Superare l'emergenza e rilanciare il Paese” propone una sistematica territorializzazione degli investimenti e di puntare sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne; ma ribadisce altresì “la centralità delle aree metropolitane e delle città medie nel programma di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, e di rilanciare l'adesione dell'Italia al grande progetto europeo del *Green New Deal*, che attraverso la decarbonizzazione del sistema produttivo, il sostegno all'economia circolare e il ricorso alla rigenerazione urbana e al turismo sostenibile intende perseguire l'adattamento e la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico all'interno di comunità urbane più sane, sostenibili e giuste”³. Politiche che come ci invita ad affrontare con “coraggio” Marco Bussone presidente UNCEM devono concretizzarsi in un “piano” che lavori sui servizi: scuola, trasporti, sanità e che riconosca la montagna (il 54% del territorio nazionale) come un territorio destinato ad intensificare le sue relazioni con le aree urbane e metropolitane “luoghi dei grandi bacini idrici e delle foreste che immagazzinano carbonio. Del Territori dove la difesa dei versanti, con il presidio delle comunità, diventa emblematica per proteggere la città stessa.

Novità editoriali

Ecco perché cresce la consapevolezza della necessità di valorizzare i servizi ecosistemici-ambientali che si esprimono sui territori. Riconoscere alla montagna le funzioni produttive - in termini di pil e benessere - nonché di protezione, è un impegno che deve vedere insieme sistema economico e istituzionale. Pubblico e privato⁴. Il senso di ripensare al rapporto spazio tempo che regola il nostro vivere e la forma stessa delle città ci induce alla necessità di liberarci dalla rigidità con cui organizziamo il rapporto spazio tempo. Certamente abbiamo chiaro che non è possibile fare in poco tempo quello che non siamo riusciti a fare nei passati decenni. Pensare ad una agenda ad un piano territorializzato delle azioni e degli investimenti che metta al centro lo spazio pubblico e i luoghi del lavoro consente di porre attenzione alle disuguaglianze sociali e territoriali. Un piano di “manutenzione straordinaria del territorio”⁵ con al centro la prevenzione dei rischi ambientali e sanitari ripensando anche all’uso dell’auto privata, certamente inadeguata e dannosa, ma con la quale forse dobbiamo convivere ancora per un po’ di tempo e che quindi dobbiamo integrare con i sistemi di mobilità più sostenibili come il Trasporto Pubblico Locale e la ciclabilità.

1. Gabriele Pasqui, *Il territorio al centro*
2. Michele Talia, *La ricerca della “giusta distanza”*
3. Michele Talia, *La ricerca della “giusta distanza”*
4. Marco Bussone, *Riabitare l'Italia*
5. Gabriele Pasqui, *Il territorio al centro*

INU
Edizioni



QUARTIERI E CRISI

a cura di Ismael Blanco, Oriol Nel·lo
collana Accademia



NUOVE PROSPETTIVE PER LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe
collana Accademia



SPAZI PUBBLICI NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA: DAI PRINCIPI ALLE BUONE PRATICHE

a cura di Marichela Sepe
collana Accademia



LUCI E OMBRE DELLA PIANIFICAZIONE REGIONALE

a cura di Mauro Giudice
collana Accademia



FUORI NORMA

a cura di Gilda Berruti
collana Accademia



SVILUPPARE, RIGENERARE, RICOSTRUIRE CITTÀ. QUESTIONI E SFIDE CONTEMPORANEE

a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe
collana Accademia

Agenda

Riabitare l'Italia

Marco Bussone

State lontani da "paesini", da "montagnine" e facili proclami. Se c'è una cosa che questi tre mesi di emergenza sanitaria ci hanno insegnato è che la scienza e la managerialità vanno di pari passo. Anche per ridare spazi e dignità alla metà del Paese, al 54% dell'Italia che è montano. Devono agire insieme, scienza e capacità manageriali, per consentire le opportune scelte da parte delle Istituzioni. Non ci si improvvisa mai. Sarà per questo che quando sul tavolo arriva la domanda "da dove riparte la montagna" dopo la pandemia, ovvero quali sono opportunità e assi di lavoro per saldare il Paese e contrastare abbandono e spopolamento. In prima battuta, è bene analizzare le parole adeguate e misurare le opportunità. E non banalizzare usando parole che sono scariche di contenuti e buone per qualche evocazione da salotto. Lasciamo fuori dalla porta "montagnine da riabitare", "affascinanti paesini", "borghi turistici". Perché da marzo a oggi, la montagna, i territori alpini, i borghi appunto, il "riabitare l'Italia" (secondo l'importante studio di Antonio De Rossi e Carmine Donzelli), sono entrati tra i termini più usati e anche abusati nel corso della pandemia. Li hanno usati i noti architetti descrivendone le potenzialità, di questi borghi, e ricollocandoli nello scenario urbanistico nazionale. Ne hanno parlato Ministri e Parlamentari, inserendoli in interviste e anche atti nelle Aule parlamentari. Ne hanno analizzato potenzialità giornalisti, economisti, sociologi. Come i borghi rispondono, hanno risposto e cosa offriranno in uscita dalla pandemia. Luoghi dove vivere, abitare e fare impresa. Piacciono quei borghi, ma per chi se ne occupa da decenni, è bene star lontano da ogni retorica. E stanare facili entusiasmi.

Nuova vita per i borghi

Ne hanno parlato anche i grandi giornali internazionali, Telegraph e CNN. Nei borghi alpini e appenninici, non c'è solo spazio per svago e *relax*. Anche se i flussi estivi saranno in crescita, proseguendo un *trend* che negli ultimi cinque anni è stato molto positivo, complici le reti dei "più belli" degli "autentici", delle bandiere arancioni e via così. Si compone un itinerario, su e giù per l'Italia, e si parte. Ma non basta. I borghi sono luoghi dove abitare, dove fare impresa, dove vivere tutto l'anno. È una bella sfida. Eppure la ricerca di luoghi esterni alle aree urbane è in crescita. Una casa da ristrutturare costa come un garage a Milano. *Bonus* ed *Ecobonus* agevolano il percorso per la ristrutturazione. Il contesto ambientale, lo scenario paesaggistico, sono ben diversi da quelli di certe città un po' stanche e non sempre capaci di ripensarsi. Vivere in un paese, in un piccolo Comune, con tutti i servizi, con una buona connettività, in una comunità che accoglie. Tre desiderata che arrivano via mail con le richieste di giovani e famiglie: "vorrei trasferirmi, lasciare la città", "aiutatemi a trovare una casa e anche un lavoro". O ancora: "avrei bisogno di qualche incentivo", "lascio la città

per avviare un'impresa agricola o una struttura ricettiva". Roba non semplice certo, ma almeno la volontà esiste. Ci vuole indubbiamente coraggio, ma i dati mostrano che nell'arco alpino, nei Comuni dei fondo-valle, dunque tra i 500 e gli 800 metri di altitudine, la popolazione ha smesso di calare. Con adeguati servizi, investimenti, strategie, in alcune regioni alpine italiane e non solo, anche salendo più su la contrazione degli abitanti è diminuita. Fondazione Montagne Italia analizza da anni questi flussi demografici ed economici. Mancano i distretti manifatturieri, ma agricoltura e turismo sono ancora trainanti. Ma ad aggiungersi vi sono anche altre possibilità di vita nei borghi: il telelavoro, lo *smart working* a distanza ha mostrato negli ultimi tre mesi che posso fare le stesse cose in via del Corso a Roma, come a Prali in piazza della Repubblica. Sono a casa mia, in un borgo, e non nel mio appartamento in centro, o nell'azienda in periferia. Bastano un computer e una buona connettività. Si parte però dall'aver una casa ed è per questo che i piccoli Comuni stanno avviando, in tante parti d'Italia, delle "mappature" dell'esistente.

Domande e offerte

C'è una domanda e occorre incrociarla con l'offerta. La cosa meno difficile è trovare spazi fisici. Case. Nei 5.552 piccoli Comuni d'Italia si trova una casa vuota ogni due occupate: solo il 15% di quelle disponibili ospiterebbero 300mila abitanti, e le opere di adeguamento edilizie potrebbero valere 2 miliardi di euro nella rigenerazione e decine di migliaia di nuovi addetti. Numeri importanti che sono però finora solo potenziali. Occorre un piano. In primo luogo fatto di impegno dei Comuni nel mappare case in vendita e in affitto. Secondo fronte è ancor più complesso. Ma lavorare sui servizi è necessario, scuola, trasporti, sanità. Se è vero che qualche giorno fa la Corte dei Conti ha detto che chiudere i presidi ospedalieri territoriali ci ha ridotti impreparati, nel Paese, ad affrontare l'emergenza Covid-19, sappiamo altrettanto bene quante battaglie abbiamo dovuto fare, Amministratori locali in testa, per bloccare lo smantellamento di presidi ospedalieri e assistenziali dai territori montani. Dieci anni. E solo ora, da qualche mese, una norma dello Stato consente di individuare incentivi per i medici di base che mantengono studi nei Comuni montani. Chi si vuole trasferire, cerca servizi. Cerca sicurezza. E cerca connettività. Ecco l'altra grande sfida per rendere competitivi e dare nuova vita ai borghi italiani. Consentire loro di essere nodo della rete. Per questo non è accettabile che il Piano banda ultralarga - per il quale si stanno investendo 3 miliardi di euro di fondi europei - sia in ritardo di due anni. E così non è accettabile che troppi pezzi del Paese - 1200 Comuni secondo l'analisi Uncem - siano senza un adeguato segnale per la telefonia mobile. Sfide moderne. Che richiedono modelli di intervento nuovi.

Per un nuovo "patto"

Quei modelli di intervento che non vedono contrapposizioni tra territori, bensì un patto tra aree montane e zone urbane. Cosa c'entrano Torino e Usseaux, Vallo di Nera e Milano, Nusco e Ancona? Sono pezzi di territorio che solo crescendo insieme nelle opportunità per le comunità che li abitano, nelle scelte di innovazione e di sviluppo, generano la coesione dell'Italia. Nessuno si salva da solo, ha ripetuto il Papa nella Piazza vuota. È così anche per i Comuni, così anche per i territori. Se Torino, Milano, Firenze, le cento città d'Italia e le aree urbane non capiscono che la vocazione naturale non è guardare alla loro crescita individuale, alla competizione tra città, bensì costruire un asse con le aree montane, torneremo a sbagliare rotta. Nel concreto, riprendiamo il percorso interrotto con le Olimpiadi invernali. Torino, ad esempio, ha scordato che le Alpi non sono una bella cornice. Milano ha dimenticato che la montagna non è il parco giochi prolungamento di Brera o dei Navigli. Sono invece, i Comuni montani, i luoghi delle comunità e dei beni collettivi. Luoghi dei grandi bacini idrici e delle foreste che immagazzinano carbonio. Del Territori dove la difesa dei versanti, con il presidio delle comunità, diventa emblematica per proteggere la città stessa. Ecco perché cresce la consapevolezza della necessità di valorizzare i servizi ecosistemici-ambientali che si esprimono sui territori. Riconoscere alla montagna le funzioni produttive - in termini di pil e benessere - nonché di protezione, è un impegno che deve vedere insieme sistema economico e istituzionale. Pubblico e privato.

E la politica...

Non è vero e sarebbe ingeneroso dire che finora è stato fatto niente. Recenti leggi nazionali (e molte leggi regionali) hanno rimesso al centro i territori e le politiche per i borghi. Si riparte non solo guardando all'aumento di turisti nelle prossime settimane, ma si va lontano se le istituzioni sapranno indirizzare e coordinare le tante buone iniziative di soggetti privati e terzo settore. Una politica nazionale per la montagna vuol dire lavorare per ridefinire i livelli essenziali dei servizi. Da ripensare nel dopo Covid-19. E se le sfide della crisi sanitaria si sono gestite e oggi si esce dall'emergenza, resta sul tavolo la necessità di affrontare le sfide della crisi climatica. Per la montagna l'innalzamento delle temperature medie, ha effetti gravi che arrivano prima. Per questo vogliamo essere innovativi ma anche green. Orientati dall'ecologia integrale della *Laudato Si*. Che pervade comunità e ambiente. Le unisce. *Green communities* per dirla con la Strategia nazionale del 2015 (con l'articolo 72 della legge 221), che deve essere pienamente attuata insieme al Testo unico forestale per dare un senso a 11 milioni di ettari di bosco, un terzo di Paese.

Erano importanti questi articolati della pandemia, ma lo sono ancor di più oggi impegnando i Comuni a lavorare non da soli ma uniti. La crisi sanitaria ha gettato un faro sui territori. E il territorialismo nascente non è da confondere con municipalismo, o sovranismo municipale. Il patto tra aree montane e urbane è efficace se lavoriamo oltre l'ombra del campanile per comporre una rete forte che ha le comunità al centro. Lontano da facili banalità sul tema e da ogni definizione plastica e retorica di "montagnine" o "paesini". Siamo in guardia da chi trascina in queste semplificazioni, non solo semantiche. Già possediamo una seria alternativa, una rotta tracciata per il Paese e con tutti i suoi paesi.

La ricerca della “giusta distanza”

Michele Talia

I giorni drammatici e confusi dell'isolamento coatto che ci vede ancora confinati ci trasmettono l'evidente paradosso di una società contemporanea che è ormai dominata dalla sua componente urbana, ma che sembra paralizzata dalla minaccia della promiscuità e della eccessiva densità di un modello insediativo sul quale ha fondato le sue fortune. Nel ricercare una giusta distanza tra le esigenze del “distanziamento sociale” e le lusinghe della promiscuità e della ibridazione, le iniziative del governo e il dibattito politico-istituzionale sembrano ignorare la possibilità di tener conto del punto di vista degli urbanisti su una materia che pure li dovrebbe riguardare da vicino. Si tratta di una dimenticanza che appare piuttosto incredibile, ma almeno in questa sede non credo sia il caso di lamentarsi. Conviene sottolineare infatti che sul mancato inserimento di architetti o urbanisti nel piccolo esercito di esperti che è stato arruolato dal governo per orientare le scelte della pubblica amministrazione pesa la responsabilità di queste stesse figure professionali, che in un recente passato non hanno saputo reagire al progressivo oscuramento delle responsabilità tecniche, politiche e civili che gli erano tradizionalmente attribuite. Ben più importante della segnalazione di questa assenza non giustificata appare invece la consapevolezza del pericolo che nei prossimi mesi si riproponga quella sottovalutazione della dimensione spaziale delle politiche pubbliche che ha penalizzato in passato il nostro Paese, con la conseguenza che il superamento degli effetti più traumatici della pandemia venga affidato a interventi economici a pioggia, laddove si dovrebbe puntare al contrario su di una attenta incentivazione della domanda interna e sul varo di un nuovo ciclo di investimenti sul territorio.

Come l'INU sta rimarcando con forza, il superamento degli effetti più traumatici del Covid-19 può comportare un'autentica frattura tra la fase immediatamente precedente lo scoppio dell'epidemia - in cui sembrava finalmente possibile modificare in modo sostanziale un paradigma socio-economico che evidenziava importanti segnali di affaticamento - e un processo di ricostruzione che rischia di compiere un'autentica inversione di marcia. Tanto che, proprio mentre si diffonde la convinzione che “nulla sarà più come prima”, si pongono le basi di un forte impulso alla restaurazione, disseminando a 360 gradi un flusso straordinario di risorse, prevalentemente a debito, che invece potrebbero attivare importanti fattori propulsivi.

Nella consapevolezza che i prossimi mesi si riveleranno cruciali non solo per elaborare un modello di convivenza con il virus in grado di garantire la sicurezza sanitaria e la progressiva ripresa delle attività, ma anche per favorire l'avvio di un processo di ricostruzione di lungo periodo, l'Istituto ha invitato in primo luogo i suoi soci, e poi le Istituzioni, le amministrazioni locali, il mondo universitario e della ricerca a partecipare ad una elaborazione collettiva sulle vie di uscita

dall'emergenza post Covid-19, e sui possibili scenari che caratterizzeranno l'esplorazione delle strategie da impiegare nel rilancio delle città italiane.

Oltre a prevedere l'attivazione di un Forum sulla piattaforma web dell'Istituto, questa riflessione ha già prodotto un primo documento di sintesi (Superare l'emergenza e rilanciare il Paese) che verrà presentato nelle prossime settimane, e che si propone di adottare l'approccio riformista che l'INU ha applicato finora alla evoluzione della disciplina urbanistica - con risposte prevalentemente indirizzate al sistema di pianificazione e ai settori della rigenerazione urbana, della dotazione urbanistica e territoriale e della configurazione degli spazi pubblici - e che ora verrà impiegato per mettere in luce una rinnovata capacità di proporre scenari e visioni a lungo termine.

Nel promuovere un programma così impegnativo sarà necessario coinvolgere nella discussione il più ampio numero di interlocutori e di punti di vista convergenti, a partire ad esempio dagli scritti raccolti da Gabriele Pasqui per questo stesso numero di *Urbanistica Informazioni*. Nel suo contributo Pasqui prefigura, ad esempio, uno scenario auspicabile in cui investimenti e nuove *policy* “centrate sulla conversione ecologica dell'economia, sensibili alla transizione climatica e capaci di consolidare la resilienza dei nostri territori” riescano a impedire che misure imponenti, ma al tempo stesso di corto respiro, finiscano per riproporre un modello di sviluppo che si è rivelato ormai insostenibile.

Come abbiamo cercato di sottolineare nei nostri primi interventi sul dopo emergenza, l'INU condivide integralmente questa lettura, e punta da un lato a sollecitare l'attuazione di una politica di alleanze che riesca a contrastare la tendenza - che si preannuncia molto forte - a restaurare il vecchio modello di sviluppo, e dall'altro a consigliare l'adozione di soluzioni pragmatiche e convincenti per la messa in sicurezza degli insediamenti ad alta densità dai pericoli del contagio, proponendo rimedi che affrontino le principali criticità manifestate dai trasporti urbani, dagli spazi di uso collettivo, dalle attrezzature culturali e dai luoghi della socializzazione.

Nel perorrere quella linea di crinale che separa la proposta di una visione di lungo periodo, e utilizzabile soprattutto per far ripartire e rigenerare i territori e le città italiane, dalla ricerca di strumenti sperimentali e tecniche di intervento di nuova concezione, che invece si riveleranno utilissimi per affrontare gli elementi di novità con cui la disciplina urbanistica dovrà misurarsi, il documento “Superare l'emergenza e rilanciare il Paese” cerca di offrire un ragionevole quadro di sintesi. In questo modo il contributo si colloca alla giusta distanza tra l'individuazione di un primo elenco di questioni fondamentali da approfondire in vista delle sfide che dovremo affrontare nei prossimi mesi - e che presuppongono una interlocuzione diretta

con rappresentanti autorevoli della Pubblica Amministrazione – e l’elaborazione di nuovi protocolli tecnici e modalità di intervento da applicare al ridisegno delle aree a più alta frequentazione, che invece converrà affidare alla attività di studio e di proposta delle *Communities* dell’Istituto.

Quanto al primo ambito di riflessione evidenziato, una prima, potente suggestione è offerta da studiosi del calibro di Jeremy Rifkin o Joseph Stiglitz, che mirano ad associare l’avvento di un nuovo paradigma sociale ed economico alla capacità di esercitare un’imponente azione di contrasto nei confronti del *climate change*. Nel confermare la validità di tale proposta si rende necessaria una postilla in chiave *post Covid-19*, che evidenzia come la prospettiva di un nuovo modello di sviluppo equo ed ecologicamente orientato non debba essere rinviata a quando la fase più acuta della crisi potrà dirsi superata, perché a quella data è assai probabile che le risorse straordinarie che verranno messe in campo durante l’emergenza non saranno più disponibili, e gli effetti cumulativi prodotti dal riscaldamento del pianeta saranno divenuti ormai irreversibili. Nello scenario che tende a delinarsi, e nella convinzione che fin dal prossimo autunno la richiesta di interventi economici a pioggia da parte di un numero crescente di settori in crisi diventerà incontenibile, sembra pertanto urgente elaborare un disegno condiviso di un processo di ricostruzione coerente e di lungo periodo, che punti a contrastare la tendenza alla marginalizzazione dei sistemi di pianificazione e di programmazione degli interventi pubblici.

E’ il caso di iniziare dalla richiesta di una sistematica territorializzazione degli investimenti e dalla messa in coerenza del nuovo ciclo dei fondi strutturali 2021-2027, e di puntare altresì verso una maggiore convergenza tra la Strategia Nazionale per le Aree Interne e i provvedimenti di ricostruzione e di messa in sicurezza delle aree investite dal sisma del 2016, nell’ipotesi realistica che le relazioni tra la regione appenninica e le aree più densamente urbanizzate dell’Italia centrale saranno probabilmente destinate a intensificarsi dopo la pandemia.

Ma si tratta altresì di ribadire la centralità delle aree metropolitane e delle città medie nel programma di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, e di rilanciare l’adesione dell’Italia al grande progetto europeo del *Green New Deal*, che attraverso la decarbonizzazione del sistema produttivo, il sostegno all’economia circolare e il ricorso alla rigenerazione urbana e al turismo sostenibile intende perseguire l’adattamento e la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico all’interno di comunità urbane più sane, sostenibili e giuste.

Per quanto riguarda invece il secondo ambito di riflessione richiamato in precedenza, il nostro impegno dovrà mirare essenzialmente

al superamento delle criticità manifestate dal sistema insediativo e dalla stessa forma urbana, che saranno oggetto in futuro di una sfida particolarmente impegnativa, da cui ci si attende la conferma che i pericoli dell’agglomerazione della popolazione possono convivere efficacemente con le opportunità offerte dalla prossimità solo grazie al contributo offerto dalla cultura della pianificazione, e dalla sua capacità di provare che un altro modo di concepire le città e il loro governo è ancora possibile.

In attesa della definizione di una nuova sintassi dello spazio pubblico e della rigenerazione urbana, si avverte l’esigenza di far convergere l’impegno di amministrazioni locali, imprese, progettisti e cittadini su una pluralità di ambiti di sperimentazione, che spaziano dal potenziamento e dalla riqualificazione delle aree a verde pubblico alla gestione di spazi collettivi attrezzati a parco o giardino e all’incremento delle aree da destinare a boschi e orti urbani, da progettare seguendo i criteri di una effettiva accessibilità e fruibilità, della continuità ecologica, della funzionalità eco-sistemica e del miglioramento della biodiversità.

Nel tentativo di migliorare le *performance* delle nostre città, e di perseguire gli obiettivi di lungo periodo dettati dagli ambiziosi programmi di rilancio del dopo pandemia, è possibile puntare a un incremento della resilienza urbana che si affidi alla razionalizzazione del ciclo delle acque (depurazione e riduzione delle perdite), alla desigillazione di suoli impermeabili pubblici e privati, alla bonifica dei suoli inquinati e alla promozione di interventi diffusi di adattamento ai rischi idraulici e sismici attraverso azioni di modifica delle arginature fluviali e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio a più bassa efficienza.

Un elenco di interventi già così corposo può essere ulteriormente arricchito affiancando alla prevenzione del rischio idrogeologico gli obiettivi, egualmente importanti, del miglioramento del bilancio energetico, del riequilibrio dell’offerta di accessibilità e del potenziamento delle dotazioni urbanistiche nel campo delle attrezzature di interesse collettivo e della edilizia sociale. Si tratta di un’agenda urbana particolarmente ambiziosa, ma anche a prescindere dalla difficoltà di assicurarne la fattibilità finanziaria, la messa in cantiere di una gamma così articolata di interventi appare difficilmente compatibile con le risorse tecnico-amministrative a disposizione degli enti locali. Ne consegue pertanto l’esigenza di far precedere gli interventi e le misure di rilancio con cui superare la fase di emergenza sanitaria, economica e sociale dal varo di un piano nazionale di potenziamento delle strutture tecniche degli enti locali, con procedimenti di rapido reclutamento, e con profili di competenze che consentano la digitalizzazione di tutti i processi, sia tecnico-progettuali che amministrativi, e il ricorso sistematico alle procedure di valutazione.

La BIBLIOTECA TASCABILE DI INU EDIZIONI

Il successo dei Tablet e degli eReader, unito a una maggior disponibilità di titoli, sta finalmente portando alla diffusione dei libri senza carta.

Anche **INU Edizioni**, ti offre la possibilità di acquistare i suoi titoli in formato pdf, a metà del prezzo di copertina, nelle migliori librerie digitali.

Cerca i titoli nel catalogo informatizzato di **INU Edizioni** ed acquista direttamente cliccando su www.inuedizioni.com



UI 287-288

e+BOOK

Dimensione: 15 MB

Prezzo: 1,00 €

CARTACEO

Pagine: 148

Prezzo: 20,00 €